6ª DOMENICA DI PASQUA 14 maggio 2023

NON VI LASCERÒ ORFANI: VERRÒ DA VOI

Gesù, dopo aver dichiarato ai Suoi che, se davvero Lo amano, devono osservare i Suoi comandamenti, dopo aver promesso loro che Egli pregherà il Padre che darà loro "*un altro Paraclito*", li rassicura che non li lascerà orfani e che tornerà da loro, essi Lo vedranno e vivranno, e, in quel giorno, sapranno che Egli è nel Padre e essi saranno in Lui ed Egli in loro!

Nel Brano evangelico odierno, che fa parte del 'Discorso d'Addio', Gesù ai Suoi, impauriti e smarriti per l'annuncio della Sua partenza e del Suo ritorno al Padre, promette di non lasciarli '*orfani*', assicurandoli che pregherà il Padre perché doni loro "un altro Paraclito", lo *Spirito di verità* che rimarrà per sempre con loro, li guiderà a tutta la verità, ricorderà loro le Sue parole e i Suoi insegnamenti, li porrà in intima relazione vitale con il Padre e il Figlio, che alimenteranno, di giorno in giorno, nell'osservanza gioiosa e fedele di quanto ha insegnato e lasciato detto.

Lo Spirito Santo proviene dal Padre e viene comunicato a noi stabilmente per mezzo del Figlio, e "l'altro Paraclito" prende dimora in ciascuno di noi e rende presente nei nostri cuori il Padre e il Figlio.

"**Non vi lascerò orfani: verrò da voi**!" Solo chi ama *promette* di tornare da quanti si sentono amati, anche se questi sono spesso tentati di temere che questo ritorno possa anche non avvenire (Vangelo).

Chi non si sente amato, non si nutre più di speranza! *Noi lo attendiamo* perché *lo amiamo*, "pur non avendoLo visto" (1 Pt 1,8), "Lo adoriamo" (adorazione*, ad os, alla bocca* è l'atto di amare smisuratamente "*a distanza",* come il bacio mandato da un bambino, con la mano sulla bocca (os), a sua madre!) nei nostri cuori' (1 Pt 3,15), superando il distacco fisico e colmando la lontananza corporale. Non siamo soli perché "l'altro Paraclito", donato a noi dal Padre e dal Figlio Risorto, Li rende sempre presenti e vivi nei nostri cuori, ponendoci in intima relazione con Loro. È lo Spirito di Dio, dono del Risorto, che rende i cristiani, che lo accolgono e si lasciano guidare, disponibili e pronti a comprendere e prendere coscienza della speranza alla quale sono chiamati e che abita i loro cuori e dona loro anche la sapienza di saper dare risposte concrete ed efficaci a quanti ne chiedono le "ragioni". Ed è, ancora, lo Spirito del Risorto a farci "*adorare il Signore, Cristo, nei nostri cuori*", affinché siamo sempre pronti a testimoniare "la ragione" della nostra speranza, con *coerenza*, *dolcezza*, *rispetto* e con una "*buona condotta"* di vita, sapendo soffrire facendo il bene, imitando e seguendo Cristo, "*morto per i nostri peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurci a Dio*" (seconda Lettura).

Lo Spirito Santo proviene dal Padre e viene comunicato a noi stabilmente per mezzo del Figlio, e "l'*altro Paraclito*" prende dimora in ciascuno di noi e rende presente nei nostri cuori il Padre e il Figlio.

La *Missione* nella città della Samaria di Filippo, uno dei *sette uomini* scelti *per il servizio delle mense* (At 6,5), *non* è *iniziativa personale*, ma è opera dello Spirito Santo, che anima e guida la Chiesa Madre. Perciò, nonostante il successo 'personale', la Comunità *degli Apostoli* resta il *criterio ultimo* di una *Evangelizzazione* fruttuosa e sicura. È la *Chiesa madre di Gerusalemme* degli Apostoli, animata e vivificata dallo Spirito del Padre e del Figlio, a *garantire* l'*evangelico discernimento* su quanto sta accadendo in Samaria: per questo Pietro e Giovanni, sono stati inviati, quali delegati e rappresentanti dell'intero *Collegio apostolico*, perché *pregassero* sugli 'evangelizzati' (probabilmente Filippo *li aveva anche battezzati*, ma senza la *reale* effusione dello Spirito) e "*imponessero loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo*" (prima Lettura).

Il lungo e denso *Discorso di Addio* di Gesù (Capitoli 14-17) annuncia la nascita della Chiesa come *Corpo di Cristo*, il cui Capo è Asceso al cielo, la Sua *Presenza reale* è sorretta proprio dalla *Sua assenza fisica.* Il Tempo *intermedio*, quello della Chiesa, è illuminato e guidato, ora, dall'*altro Paraclito*, lo Spirito di verità e di vita, che "*rimane presso di noi e sarà con noi*" (v17b).

Prima Lettura Atti 8,5-8.14-17 ***Filippo predicava loro il Cristo e vi fu grande gioia in quella città***

Luca, negli Atti degli Apostoli, narra e presenta il cammino della predicazione del Vangelo, mediante la Parola e la testimonianza dei Discepoli, che inizia da Gerusalemme, con la Pasqua del Signore, giunge in Giudea, Samaria e prosegue, inarrestabilmente, fino a raggiungere "*gli estremi confini della terra*" (At 1,8).

Il brano raccoglie e narra, *nella prima parte*, l'attività missionaria di Filippo nella Samaria (vv 5-8); e *nella seconda*, il coronamento di tale missione con il dono dello Spirito Santo da parte di Pietro e Giovanni (vv 14-17). Anche quest'episodio rivela i *primi passi* del cammino della crescita feconda della Parola. Sono proprio le ostilità, le persecuzioni (come quella che ha portato al martirio di Stefano in At 7,55-60) a far riflettere la Chiesa sulla necessità e urgenza di un'Evangelizzazione e a spingerla, *oltre* i confini, ai territori limitrofi, della Giudea e della Samaria. È Filippo, uno dei Sette scelti per il *servizio alle mense* (At 6, 1-7), a 'scendere' nella Samaria e a predicare il Cristo (v 5), proprio a coloro che erano considerati pagani ed *eretici*. Questi, però, unanimi si aprono all'*ascolto attento* e gioioso della *Parola* di Filippo e, "*vedendo i segni che egli compiva*"(gli indemoniati erano liberati dagli spiriti impuri e i paralitici e i gli storpi venivano guariti, vv 5-7), accolgono l'annuncio di salvezza che, *come frutto* immediato, riempie di "*grande gioia"* tutta la città della regione di Samaria, dove Gesù era stato rifiutato da una parte (Lc 9,51-55) e accolto da altri che lo hanno pregato di rimanere da loro (Gv 4, 40-42). La Parola, dunque, predicata *efficacemente* da Filippo e ascoltata dalle folle con attenzione e con meraviglia, per i segni che ne conseguivano, riempì "*di grande gioia"* la città (v 8). *La seconda parte* del brano (vv 14-17) segna una svolta significativa nella Chiesa di ieri e di oggi: la missione di Filippo deve essere confermata dalla Chiesa di Gerusalemme, che ha ricevuto la missione dal Risorto di invocare lo Spirito Santo su quanti hanno ascoltato e accolto il Vangelo. Nessuno può invocare lo Spirito Santo su gli altri, senza essere in comunione con la Chiesa apostolica, che manda Pietro e Giovanni, i quali, dopo aver pregato, "*imponevano le loro mani su quanti erano stati solo battezzati nel nome del Signore Gesù*" (v 16) e "*quelli ricevevano lo Spirito Santo*" (v 17), approvando e confermando, così, la missione iniziata da Filippo. Fuori della Chiesa apostolica nessuna missione è valida e possibile! Il Testo, in sintesi, vuole insegnarci che: lo Spirito Santo si può ricevere solo come dono e risposta divina alla preghiera ("*pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo*" v 15a) e non attraverso riti e mezzi magici, e avviene mediante l'imposizione delle mani degli Apostoli. La *modalità* dell'effusione dello Spirito ha *dimensione ecclesiale,* sia nella sua elargizione, sia nella sua finalità, che è quella di consolidare, *confermare* e rafforzare la comunione e voler garantire l'unità di tutte le Comunità, che sorgevano e si costituivano in luoghi diversi, con la Chiesa madre di Gerusalemme. Luca sembra voler suggerire la necessità della presenza dei due rappresentanti della Chiesa Madre, facendo capire che, senza questo 'controllo' e questa 'verifica' di comunione piena, la predicazione (la missione) sia incompleta e non pienamente efficace. Lo Spirito, infine, è effuso *sulle* persone che sono fortificate, confermate ed irrobustite nella loro scelta e nel loro cammino di fede.

Comincia a realizzarsi, così, quanto Gesù stesso aveva detto loro: *"Avrete la forza dello Spirito Santo… E mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini del mondo" (At 1,8).* La predicazione del Signore Risorto, ora s'incammina verso il mondo pagano. La presenza degli Apostoli (Pietro e Giovanni), che "scesero in Samaria", pregarono e imposero le mani su quanti "*erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù*", perché ricevessero lo Spirito Santo, porta a compimento l'Evangelizzazione iniziata da Filippo, e conferma la comunione nell'intera Comunità ecclesiale e riconosce la giovane Comunità come parte integrante dell'unica Chiesa Madre di Gerusalemme.

Salmo 65 ***Acclamate Dio, voi tutti della terra***

Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del Suo nome, dategli gloria con la lode.
Dite a Dio: terribili sono le Tue opere! A Te si prostri tutta la terra, a Te canti inni, canti al Tuo nome.
Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel Suo agire sugli uomini.
Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume: per questo in Lui esultiamo di gioia.
Con la Sua forza domina in eterno. Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto.
Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la Sua misericordia.

Inno di lode e *ringraziamento* per i prodigi potenti che il Signore Dio ha operato nel tempo dell'Esodo per liberare il Suo popolo dalla schiavitù egizia e salvarlo dai suoi nemici, separando le acque e facendolo camminare all'asciutto. Il Salmista, consapevole che quanto il Signore Dio, con mano potente, ha compiuto per liberare il Suo popolo, lo ha fatto anche per tutti i popoli della terra, i quali, per questo, sono

esortati e invitati ad acclamare e cantare la gloria del Suo nome, a Lui prostrarsi, elevare inni di lode e di ringraziamenti ed esultare di gioia in Lui che, con la Sua potenza, domina il mare e la terra. Il Salmo si conclude con l'invito a tutti coloro che 'temono' Dio a ricordare e a narrare i prodigi che il Signore ha fatto per noi e con il benedire Dio perché "*non ha respinto la mia preghiera, e non mi ha negato la Sua misericordia*". Il Signore Dio, che ha compiuto prodigi facendo passare il Suo popolo attraverso il deserto e il mare, ha risuscitato Gesù Cristo, ci ha fatti rinascere a vita nuova attraverso il Battesimo, ascolta e non respinge la nostra lode e '*non nega la Sua misericordia*' ad alcuno. Per queste Sue opere stupende, che manifestano il Suo immenso amore per noi, benediciamo il Suo nome e, con tutti i popoli della terra, cantiamoGli insieme la nostra lode ed esultiamo di gioia per la Sua misericordia, che è da sempre e per sempre.

Seconda Lettura 1 Pietro 3,15-18 ***Adorate il Signore, Cristo nei vostri cuori e testimoniate speranza che è in voi***

Contesto storico sono le persecuzioni che la Comunità nascente subisce e il messaggio della prima lettera di Pietro indica ai cristiani di allora e di tutti i tempi la via da seguire: non rispondere alle sofferenze patite, torti e ingiustizie ricevute con la vendetta (occhio per occhio dente per dente), ma "*è meglio soffrire operando il bene che facendo il male*", seguendo l'esempio di Cristo, il Quale, avendo piena e filiale fiducia in Dio, che ristabilirà ogni giustizia, non ha risposto al male subito, ma "*è morto una volta per sempre per i nostri peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurci a Dio*" (vv 17b-18a), che lo ha fatto risorgere dai morti. All'inizio della breve pericope odierna, l'Apostolo ha invitato i Cristiani, che devono vivere e agire come il Maestro, Gesù Cristo, è vissuto e ha agito, adorandoLo nei loro cuori e lasciandosi a Lui assimilare e, così, essere "*pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*" (v 15a). *I modi* e *lo st*ile da seguire nell'attuare quanto richiesto da Pietro, in conformità alla vocazione di ogni battezzato, sono quelli di compiere tutto "*con dolcezza e rispetto, con retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo*" (vv 15b - 16).

"*La buona condotta*", infatti, è qualificata e spiegata con le *due qualità* che fondano ogni comportamento cristiano: "*dolcezza*" e "*rispetto*" e "*retta coscienza*" (vv15b-16a). La mitezza è la virtù che rifiuta ogni violenza, vendetta e ogni azione distruttiva; il "rispetto", inteso come "timore" (*rispetto*) suscitato dalla consapevolezza che chi ti ha fatto del male è tuo fratello o tua sorella, e che anche per loro Cristo Gesù è morto! E se ami, davvero Gesù, non puoi nutrire pensieri odiosi e azioni vendicative!

Di fronte al male ricevuto e subito, dunque, noi cristiani, se vogliamo essere veramente tali, cioè, "di Cristo", dobbiamo "*adorare*" la Sua presenza nel nostro cuore, non impedendogli di renderlo come il Suo, *mite* ed *umile*, e agire e seguire il Suo esempio: "*Egli insultato, non rispondeva agli insulti, maltrattato, non minacciava, ma si affidava a Colui che giudica con giustizia*" (1Pt 2,23, cfr 4ª Domenica di Pasqua).

La fede, fatta di '*adorazione*' (v 15), fonda la speranza cristiana nel Mistero del Cristo, Crocifisso-Risorto, e questa fede *ci fa sperare contro ogni speranza* (Rm 4,18). Questa speranza - prosegue Pietro (v 15) - non si riduce a vago e cieco *sentimentalismo*, ma ha le sue ragioni e i suoi fondamenti profondi nel Mistero di Cristo che va *oltre* la ragione, ma *non* è *irragionevole*, né *irrazionale*.

La Speranza cristiana, *nucleo centrale* della Lettera di Pietro, *non* è *una dottrina*, è la stessa Persona di Cristo!

Perciò, le *ragioni* della speranza, devono essere confermate dai Cristiani, nella piena adesione e conformazione alla Sua Persona, con coerenza e "*soprattutto con dolcezza e rispetto, con retta coscienza*" (vv 15b-16a) e devono essere testimoniate con "una buona condotta in Cristo", nelle parole e nei fatti, per poter 'contrastare', solo al fine di convertirli, quanti *ostacolano* e *disprezzano* l'agire dei credenti (v 16). In una parola, la difesa della propria fede e il rispondere a chiunque domandi ragione della nostra speranza, devono compiersi nella carità, senza aggressività, con libertà, serenità, chiarezza e mitezza, sull'esempio di Gesù, *mite* e *umile*.

Particolare attenzione meritano i vv 17 e 18, circa la *sofferenza* del Cristiano. La fede in Gesù Cristo comporta per il credente rifiuti, ostilità, persecuzioni ma queste esperienze dolorose non dovranno impedire di operare il bene! Gesù ha definito "beati" coloro che soffrono per la giustizia ed il bene che operano (cfr *Beatitudini*). Chi cerca e pratica la giustizia, sa già di essere un perseguitato per la giustizia! Il cristiano è consapevole che la sofferenza è *compagna fedele* della giustizia e, mai, la sofferenza, scaturente dalla ricerca della giustizia, deve

allontanarlo *dal* fare il bene! '*È meglio soffrire operando il bene che facendo il male*' (v 17). Infine, i*l dolore* e *la sofferenza*, subite perché si predica e si fa il bene, non smentiscono e non uccidono mai la speranza! Anzi la *nutrono*, la *rafforzano* e la *sostengono* qualitativamente nella perseveranza fino a quanto Egli venga!

Vangelo Giovanni 14,15-21: ***Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama***

Gesù continua il *Discorso d'Addio*, durante l'Ultima Cena, incoraggia e conferma la Comunità dei Suoi discepoli, disorientati e oppressi dalla paura di restare soli e di non sapere come fare e cosa fare senza di Lui, promettendo loro il dono di "*un altro Paraclito*", *lo Spirito della verità* che il Padre darà loro, perché rimanga con loro e in loro per sempre e garantirà la presenza del Padre e del Figlio nella loro vita e missione. Solo questo Gesù chiede: che abbiano fiducia in Lui, perché non li lascerà orfani, verrà di nuovo, Lo vedranno e, allora, sapranno che Egli è nel Padre Suo, e i Suoi discepoli sono in Lui ed Egli in loro (vv 18-20). Sia all'inizio di questa promessa, come nella sua conclusione, Gesù dichiara in che cosa consiste l'amore per Lui, rivolgendosi prima alla Comunità ("*Voi*") e dopo ad ogni singolo discepolo ("*Tu*"): "*se mi amate, osserverete i Miei comandamenti*" (v 15a) e, ancora, "*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama*" e "*sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*" (v 21). L'amore, che diciamo avere per Gesù, dunque, va testimoniato nella "b*uona condotta di vita*" (come già ci è stato detto nella seconda Lettura). A questi Suoi discepoli sarà dato "l'altro" Paraclito dal Padre e dal Figlio, "il primo" Paraclito, perché rimanga con loro e in loro per sempre e agisca "nei loro cuori" per tener viva ed efficace la relazione tra Dio e i discepoli, i quali, perciò, mai devono sentirsi orfani o abbandonati, perché "*altro*" dice *continuità* con l'opera del '*primo Paraclito*' che è Gesù, che non vuole che i Suoi vengano dispersi dal lupo e vadano rapiti dai ladri. Ed è Gesù stesso ad assicurare i loro cuori smarriti e impauriti, a non temere nulla, perché Egli non li lascia soli, perché lo Spirito Paraclito, che rimane in loro, assicura la relazione e il loro intimo rapporto con Dio, Suo Padre, e con la Sua Persona, perché Egli, così, rivela: "*Io sono nel Padre Mio e voi in Me e Io in voi*" (v 20). L'altro Paraclito, "*lo Spirito della verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce*" (v 17a), dominato com'è dall'inganno e dalla menzogna, ma che riceveranno solo quanti si aprono e si lasciano raggiungere e portare alla luce. Già, Gesù aveva promesso che sarà lo Spirito, che il Padre manderà su loro, a condurli alla verità tutta intera, facendo ricordare e attualizzare loro le Sue parole di spirito e vita (Gv 6,63). Non vi lascerò orfani, Io *pregherò* il Padre ed Egli vi darà un *altro* Paràclito, *àllos paràcletos*, letteralmente, "*un altro chiamato* (a starvi) *accanto*", che colmerà il vuoto che lascerà la morte del "primo" Paraclito (1 Gv 2,1). Dunque, Gesù, prima di consegnarsi alla morte vuole provvedere a che i Suoi discepoli non restino da soli, non si sentano abbandonati a loro stessi e non si disperdano. Perciò, Egli promette lo Spirito *Paraclito* (nuova traduzione CEI al posto di '*Consolatore*') perché 'difenda' e sostenga la Comunità dei Suoi discepoli nelle prove future, garantendo la loro fedeltà alla Parola e, nello stesso tempo, *rivela* e *guida* alla comprensione (Spirito *Rivelatore*) dell'*Opera salvifica* del Padre. Dunque, lo Spirito che Gesù invoca dal Padre e che Questi manderà, non è solo portatore di consolazione (il *Consolatore*), ma è soprattutto "*Spirito di verità*" (v 17), che dimorerà *stabilmente* nei credenti (mentre il *mondo lo rifiuterà*) e che assolverà il ruolo di "Avvocato", perché difenderà i Suoi di fronte al mondo. Perciò, il Risorto che torna al Padre non lascia orfani i Suoi, ma inaugura una *nuova Sua presenza* tra i Suoi, ai quali promette l'*altro* Paraclito, Spirito di verità, e con i quali *si impegna* a venire di nuovo e per l'ultima volta. Infine, dobbiamo *porre attenzione* al fatto *non trascurabile* che Gesù *inizia* il Suo 'Discorso', affermando che l'amore per Lui ('assente') si realizza, si dimostra e si verifica solo nell'obbedienza e osservanza dei Suoi comandamenti e si rivolge direttamente ai Suoi: "*Se mi amate, osserverete i Miei comandamenti*" (v 15); e lo conclude, rivolgendosi a ciascuno di Noi: "*chi accoglie e osserva i Miei comandamenti, questi mi ama, sarà amato dal Padre Mio e anch'Io lo amerò e mi manifesterò a lui*" (v 21). E osservare fedelmente i Suoi comandamenti è prima di tutto la nostra *risposta di amore* all'Amore, che ci ha amato per primo. Quello che Gesù ci chiede è una *richiesta impegnativa* al massimo, ma, non è impossibile affatto, perché Egli, chiedendoci l'osservanza dei Suoi comandamenti, come *sigillo* e *prova* di amore per Lui, ce ne dà la grazia *nello* Spirito Paraclito che ci ha promesso e donato.